La vera storia di Antonin Ivanovič Ščerbakov (Антонин Иванович Щербаков).

*Autore: Gian Piero Angeleri*

Curiosando tra i file dell'archivio segreto dell'FSB (ФСБ- Servizio di Sicurezza Federale) mi sono imbattuto in un fatto che ebbe una certa risonanza ma la cui conclusione non fu portata alla conoscenza del pubblico, la vera storia di Antonin Ivanovich Sherbakov.

Tutto iniziò il 15 giugno 1936, quando l'amo del pescatore Artiom Ghennadevič Soloviov (Артём Геннадьевич Соловьёв) in una ansa della Moscova, nei pressi di Novoe Milkovo (Новое Мильково) rimase impigliato in un voluminoso oggetto. Tirandolo a riva, Artiom con grandissima sorpresa vide che si trattava di un corpo umano. Istintivamente il pescatore fuggì in preda al panico. Ma, ormai sulla soglia del suo povero alloggio, un terribile pensiero lo bloccò. "E se qualcuno mi avesse visto? Potrebbe pensare che sono stato io ad uccidere quella persona e finirei i miei anni in galera". A malincuore si recò alla stazione locale di polizia e riferì il fatto. Alla polizia ci volle poco per identificare il corpo. Si trattava di Antonin Ivanovič Ščerbakov, la cui scomparsa da Mosca era stata segnalata da sette giorni.

Antonin era un umile impiegato della amministrazione del Cremlino. Doveva il suo impiego ad un suo zio che anni dietro aiutò Tovarish Kobe (Товарищ Кобe), cioè di Iosif Vissarionovič Džugašvili, quello che poi diventò più noto col nome di Stalin, a sfuggire ad una retata della polizia dello zar. Grazie allo zio ottenne anche la assegnazione di un alloggio al secondo piano della Casa sul Fiume (дом на набережной), un caseggiato sulle rive della Moscova, non molto distante dall’ufficio in cui lavorava. Era un alloggio molto modesto, che si affacciava ad un cortile interno. Ma Antonin non desiderava di più. Persona molto riservata, non aveva amicizie, camminava sempre a testa bassa per evitare di guardare I passanti, prima di uscire di casa si accertava che nessun vicino fosse sulle scale. In ufficio i rapporti coi colleghi si limitavano ad un freddo e veloce saluto. Anche con la moglie ed i tre figli, i pochi discorsi vertevano quasi esclusivamente su problemi domestici.

Alla polizia bastò interrogare i colleghi ed i famigliari per sapere che negli ultimi giorni di vita il comportamento di Antonin era cambiato. In ufficio non salutava più, svolgeva il lavoro distrattamente e più di una volta il suo capufficio dovette richiamarlo. In famiglia era diventato ancora più taciturno, dormiva pochissimo e passava le notti insonne affacciato alla finestra. Da questa finestra aveva più volte visto arrivare un’auto nel cuore della notte. Quattro persone scendevano da quest’auto e poco dopo ne risalivano cinque. Erano agenti della Čeka, che stavano arrestando qualcuno sospettato di tradimento. La sua sorte era segnata: sarebbe stato portato alla centrale di polizia, la tristemente nota Lubianka, per un primo interrogatorio e poi nella prigione giudiziaria di Lefortovo. Pochi resistevano agli interrogatori, la conclusione era quasi sempre una ammissione di colpevolezza, a cui sarebbero seguiti lunghi anni di lavoro forzato o ancora peggio. Per essere arrestati bastava il sospetto di essere in contatto con stranieri o la delazione di un collega invidioso che ti denunciava di aver criticato il sistema. Nei giorni successivi la quiete che normalmente regnava nel caseggiato diventava silenzio tombale e passava sempre qualche tempo prima di tornare alla normalità. La moglie riferì che la curiosità che lo spingeva a guardare dalla finestra si era trasformata in ansia, anzi, in un vero e proprio terrore.

La polizia capì subito che questo non era un caso di semplice soluzione. Tutte le ipotesi erano aperte, dal suicidio, all’omicidio, alla morte accidentale. Fu fatta una indagine molto approfondita ma non fu possibile arrivare ad una conclusione certa. Non si riuscì a chiarire tutti i momenti della vita di Antonin precedenti la sua morte. La sua riservatezza impedì di fare luce su possibili cause e molte domande rimasero senza risposta: aveva nemici, una amante, debiti? Aveva suscitato invidie da parte di qualche collega? Si cercò di capire se fosse una spia, se facesse parte di qualche setta segreta. I famigliari furono trattenuti per qualche giorno alla Lubianka ed interrogati a lungo, l’unica ipotesi che si riuscì ad escludere fu che avesse una seconda vita. Dopo qualche tempo, visti gli scarsi risultati delle indagini, il caso fu archiviato come Caso Irrisolto (Нераскрытое дело) e dopo qualche tempo dimenticato.

Ritornò casualmente alla ribalta esattamente venti anni dopo. Il giovane Allievo Tenente Viktor Ilich Afanasev (младший лейтенант Виктор Ильич Афанасьев), da poco assegnato alla sezione Casi Irrisolti del FSB, fu incaricato di applicare un metodo di indagine da poco sviluppato, basato su analisi di campioni biologici. Si trattava di un metodo che derivava da una semplice osservazione sperimentale, e che cioè le variazioni del rapporto volumetrico tra le basi azotate dei nucleotidi incorporati nella molecola di DNA sono legate agli stati d’animo. Si può capire da questa analisi se la persona in esame è tranquilla, sotto stress, in preda a rabbia, spavento, e così via.

I primi studi risalivano a vent'anni prima. Per sperimentarli e perfezionarli, ma anche probabilmente per tenerli sotto controllo, campioni biologici di tutti i dipendenti del Cremlino venivano prelevati giornalmente e una volta la settimana quelli dei loro famigliari. Gli eventi bellici fermarono lo sviluppo del metodo di analisi. Riprese e arrivò al perfezionamento nei primi anni cinquanta e la sua applicazione fu assegnata all'Ufficio Casi Irrisolti. Il giovane Viktor fu prescelto per la sua applicazione sperimentale. Il caso che saltò subito agli occhi fu quello di Antonin. I suoi campioni biologici suoi furono richiamati dall'archivio centrale e furono analizzati con grande dettaglio. Alla stessa analisi furono sottoposti i campioni di tutte le persone possibilmente coinvolte, famigliari e colleghi. I risultati non lasciarono dubbi. Lo stato d'animo di Antonin, normalmente calmo, ebbe un repentino cambiamento il 5 giugno 1936, quando si trasformò in un misto di terrore e disperazione. Nessuna variazione fu notata nei colleghi, nei famigliari si riscontrò solo una leggera apprensione. All'Allievo Tenente Afanasev bastò un veloce controllo negli archivi di quel periodo per trovare una informativa che riferiva che alla rivendita di vodka di via Serafimovič un tale Antonin Ivanovivč Ščerbakov pronunciò una invettiva "maiali" indirizzata probabilmente ai dirigenti del suo ufficio. La informativa era stata fatta dal gestore della rivendita, che fece pure il nome di altre persone presenti. Per la fortuna dell'Allievo Tenente, una di queste persone ricordava perfettamente l'episodio. Mentre insieme ad un altro passante erano vicino alla rivendita di vodka, videro passare Antonin Ščerbakov, a loro sconosciuto. Gli rivolsero l’invito a dividere il costo di una bottiglia di vodka con il famoso 'dai, mettiamoci insieme in tre' (давай собираемся на тройк). Inaspettatamente Antonin accettò, ma, evidentemente non abituato all'alcol, dopo pochi sorsi, dava segni di ubriachezza. Quando il discorso cadde sulle rispettive attività disse improvvisamente e a voce alta "maiali". Subito dopo impallidì e fuggì via. Quello che seguì fu possibile solo supporlo, osservando il terrore crescente fino al parossismo evidenziato dalle analisi, Antonin fu preso dal terrore che quello che aveva detto fosse riferito alla polizia e che un'auto della Čeka venisse di notte a prelevarlo. Non resse alla tensione e l'8 giugno 1936 si suicidò gettandosi dal Ponte in Pietra (Каменный мост), che giornalmente attraversava a piedi per andare al lavoro e ritornare a casa.

Ironia della sorte, proprio nel momento in cui si buttava in acqua, l'Agente Anziano Kotov (ст. прапорщик Котов) ordinava di archiviare l'informativa con la sigla OBS (ОБС), cioè di fonte non attendibile.